

La magia di una storia

Rendere metaforicamente qualcosa di complesso e delicato come l'Autismo attraverso un racconto per bambini è un esercizio che presta il fianco ad alcuni pericoli. Il primo è quello di scrivere una storia basata su un sentimento di commiserazione per il protagonista e la sua famiglia ottenendo, paradossalmente, l'effetto di stigmatizzare ancora di più la condizione del piccolo lupo che, in questo racconto, rappresenta l'Autismo.

I bambini con Autismo non hanno bisogno di pietà ma di comprensione, nel senso più profondo del termine che non è un semplice "capire" ma piuttosto un *cum prehendere*: "prendere con", afferrare la natura del Disturbo, sia in senso teorico che umano.

Il secondo pericolo è quello di cedere alla tentazione di forzare il lieto fine, senza interrogarsi su cosa significhi per la persona con Autismo e per la sua famiglia. Per esempio facendo evolvere il protagonista in maniera irrealistica rispetto alla problematica che rappresenta.

L'Autismo è un disturbo che tocca gli ambiti della comunicazione e dell'interazione sociale, aspetti che ci caratterizzano come esseri umani e, in caso di deficit, porta a conseguenze importanti in un percorso di inclusione nella società che in questa storia è rappresentata dal branco. Senz'altro queste difficoltà possono essere presenti a causa delle caratteristiche tipiche del bambino autistico, ma potrebbero addirittura essere amplificate dallo sguardo stigmatizzante degli altri e condizionato dai numerosi stereotipi che accompagnano il Disturbo autistico.

In questo racconto il lieto fine non è dunque negare l'Autismo, forzando una miracolosa "guarigione" del protagonista, fino a farlo diventare come gli altri lupacchiotti;

sarebbe stato irrispettoso perché di fatto dall'Autismo non si guarisce. Tuttavia, il bambino con Autismo può imparare molte cose se accolto in una società di persone sensibili e competenti, che comprendono le sue peculiarità. Il lieto fine è dunque il comprendere che occorre guardare oltre "le ciliegie" per capire realmente chi abbiamo di fronte, sviluppando la capacità di includere tutti nel branco, perché l'inclusione non è plasmare un individuo secondo un modello prestabilito ma partecipare alla vita della collettività (per esempio a scuola) nella maniera più autonoma possibile.

Martino si sforza quindi di imparare l'ululato, anche se non guarda la luna, ma anche il capobranco deve assaggiare le ciliegie e capirne il vero sapore, prima di dare giudizi o temere dei comportamenti sconosciuti. Bisogna guardare oltre "le ciliegie", come fa l'oca, per vincere le paure e i pregiudizi e dare un senso a quello che ci circonda. La nebbia che avvolge la storia è quindi metafora dell'ignoranza che, dipanandosi, può portare alla luce aspetti sorprendenti di una realtà come l'Autismo, complessa e delicata allo stesso tempo.

Gionata Bernasconi

Educatore, Fondazione ARES

Docente e scrittore per bambini

